

BAIA DELLE ZAGARE, L'INIZIO FRANCO FONTANA



© Franco Fontana

Correvano l'anno 1970 e, con quattro amici fotoamatori, mi trovavo in un hotel sul Gargano, in Puglia. Si chiamava Baia delle Zagare ed era situato su uno sperone di roccia, in alto rispetto al mare. Per arrivarci occorreva l'ascensore. Mentre salivamo, decidemmo di scattare delle fotografie. Ci fu chi si concentrò sulla gente che faceva il bagno o sulle donne in bikini, altri sull'acqua; a me piaceva quell'ombra che lo sperone riportava sul bianco della spiaggia e lo ritrassi. Non me ne resi conto, ma stavo producendo una delle mie immagini più famose.

Come ha sottolineato Otto Steiner, *“la creazione fotografica più assoluta nel suo aspetto più libero rinuncia ad ogni riproduzione della realtà”*, in quanto è frutto della creatività dell'artista-fotografo, che esprime e ci regala un'opera creativa. Questa non deve riprodurre ma interpretare la realtà, rendendo visibile l'invisibile. Ciò vale per i paesaggi umani, ma ancor più per quelli naturali. Quando mi accingo a fare una fotografia, prima di tutto guardo, faccio mio ciò che vedo, penso, immagino e poi esprimo. In altre parole, fotografo una mia emozione, che è quello che penso e che sono, perché fotografare è un atto di conoscenza, è possedere. Quando fotografo un paesaggio, è il paesaggio che entra in me e si fa “l'autoritratto”

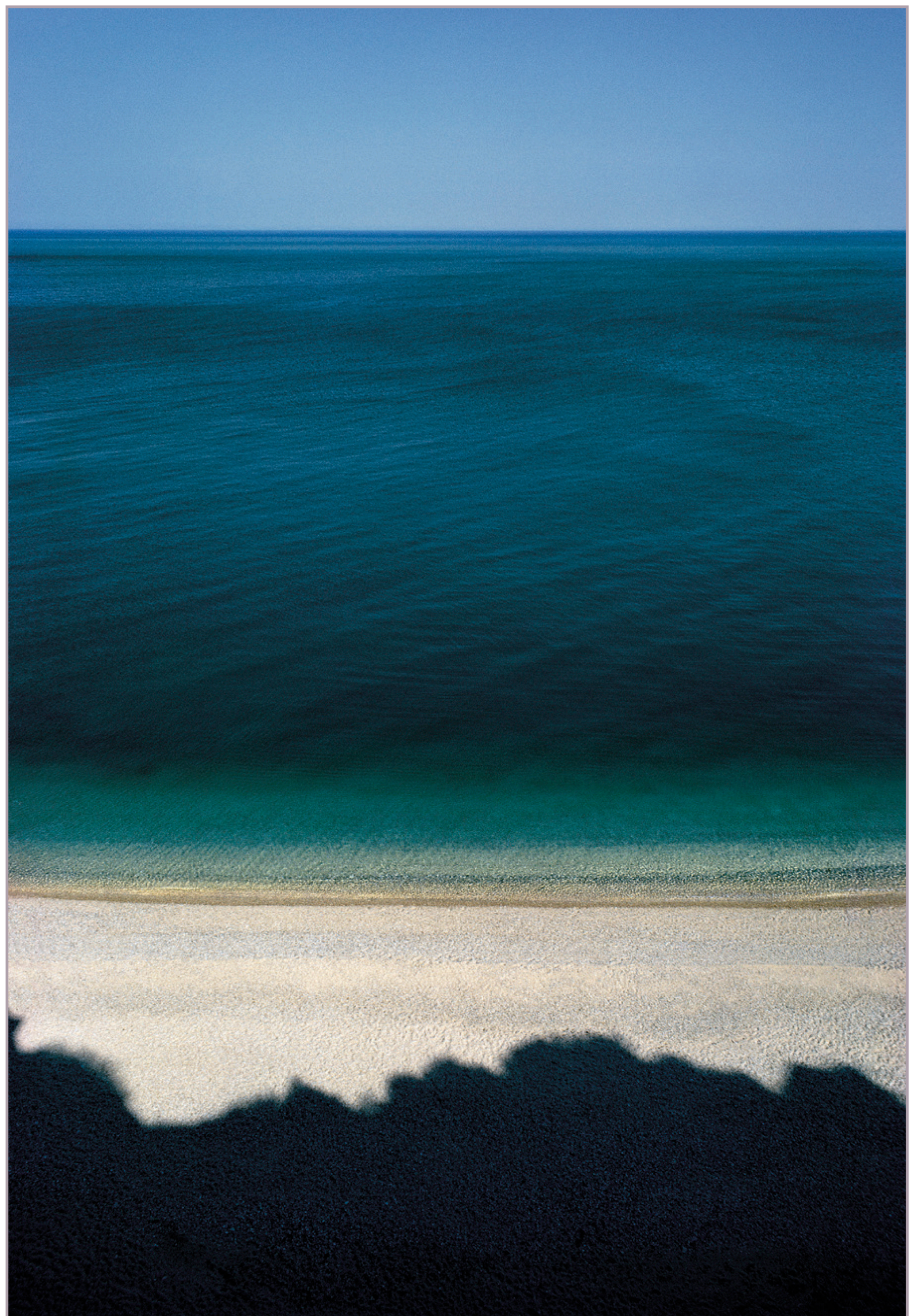
per esistere al meglio autenticandosi, perché esiste solo quello che si fotografa.

Come è stato sottolineato recentemente, una fotografia, può stringere il cuore e stramazzare l'anima (è il caso dell'opera del fotoreporter Niufer Demir, che ha universalizzato il bambino di tre anni in fuga dalla Siria, da Kobane, annegato e raccolto dalla “pietà” di un soldato turco, su una spiaggia), può, soprattutto coinvolgere, emozionare e farci pensare e meditare. È il caso della mia fotografia “Baia della Zagare” scattata in Puglia nel 1970. Si tratta, forse, della fotografia che di più e meglio allude al reale per creare una realtà parallela di simboli. È un'astrazione del pensiero. È la fotografia dell'anima. Come tale, è considerata una “icona”, un modello, un vero e proprio archetipo della mia creatività, dove cerco sempre di cancellare per eleggere isolandola nello spazio e nel tempo, fatto di relazioni indefinibili tra forma, disegno e colore. Quel colore che è gioia, sensazione fisiologica, interpretazione psicologica, emozionale, modo e mezzo di conoscenza ed è per questo fondamentale soprattutto nella fotografia. Federico Zeri tra questi, ha sottolineato che con questa immagine, *“la fotografia si cala nel tessuto dell'astrattismo, declinandolo verso nuovi valori espressivi più umani che si schiudono all'ottimismo e alla contemplazione”*. Penso e credo di dissolvermi davanti alla fotografia diventando io stesso la fotografia.

***“QUANDO MI ACCINGO
A FARE UNA FOTOGRAFIA,
PRIMA DI TUTTO GUARDO,
FACCIO MIO CIÒ CHE VEDO,
PENSO, IMMAGINO
E POI ESPRIMO.”***

La “Baia delle Zagare” è stata utilizzata dalla “association pour la diffusion de la pensée française” con poster esposto in tutte le ambasciate francesi e i Consolati. La stessa foto è stata utilizzata anche sulla copertina di un libro importante di filosofia, “A Companion to Environmental Philosophy”. Questo significa che non rappresenta un'illustrazione di una location geografica, ma una foto di pensiero a “360” gradi! Continuate a fotografare quello che pensate perché è quello che si è!

Franco Fontana



© foto di Franco Fontana